Machine Translated by Google

https://jacobinlat.com/
27.10.26



Gadi Eisenkot, ex capo di stato maggiore dell'esercito israeliano e leader del partito Yashar rilascia una dichiarazione durante una conferenza stampa vicino dal Kibbutz Mefalsim, vicino al confine con la Striscia di Gaza, il 15 Ottobre 2026.

Le elezioni in Israele offrono un futuro desolante per i palestinesi

AMBRA MERIDIONALE

I blocchi rivali che si contendono le elezioni generali in Israele differiscono su molte questioni, ma convergono nella loro opposizione a un

Machine Translated by Google

Stato palestinese. Anche se Benjamin Netanyahu perdesse il potere, l'occupazione continuerebbe.

Nelle elezioni parlamentari israeliane del 27 ottobre, Benjamin Netanyahu si troverà a fronteggiare la sfida del leader dell'opposizione Gadi Eisenkot. Netanyahu è sostenuto da una coalizione di partiti ultranazionalisti religiosi, mentre Eisenkot propugna una forma di sionismo più liberale o laica e si impegna a raggiungere quello che il suo partito definisce un obiettivo sionista: "Fare di Israele, entro il 2048, uno stato modello prospero, fonte di orgoglio, costruito su partenariato, cameratismo e responsabilità reciproca".

Ma cosa significherebbe una vittoria per uno dei due blocchi per la società palestinese in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza? Purtroppo, chiunque vinca le elezioni, non cambierà nulla nel negare i diritti fondamentali al popolo palestinese da parte di Israele. Qualunque cosa li divida, le due coalizioni rivali condividono un terreno comune nella ferma opposizione a uno Stato palestinese e nell'insistenza sulla necessità di rafforzare ulteriormente la sicurezza di Israele.

Una democrazia per gli ebrei

Fin dalla sua fondazione, Israele si è definito uno stato democratico circondato da nemici e in lotta per la propria sopravvivenza. Tuttavia, mentre Israele ha ampliato i diritti di cittadinanza e partecipazione

Machine Translated by Google

La politica nei confronti degli immigrati ebrei e dei palestinesi che già vivevano in quella terra è stata caratterizzata da spostamenti di massa e dalla negazione di diritti equivalenti sotto il dominio israeliano.

Dal 1967, i successivi governi israeliani hanno mantenuto l'occupazione militare della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. Ciò ha di fatto creato un unico territorio sotto il controllo israeliano, in cui gli israeliani di origine ebraica godono di pieni diritti di cittadinanza, mentre i palestinesi rimangono soggetti all'occupazione militare e alle sue ampie restrizioni.

Israele ha portato avanti l'annessione di fatto del territorio palestinese attraverso pratiche di occupazione coloniale. Le conseguenze sono drammatiche, a cominciare dalla creazione di un blocco che Human Rights Watch ha riconosciuto come crimine contro l'umanità in un rapporto del 2024, e proseguendo con la perpetuazione della violenza quotidiana da parte di circa 730.000 coloni israeliani che vivono come cittadini a pieno titolo di Israele in Cisgiordania, e con la sistematica restrizione della libertà palestinese attraverso l'istituzione di centinaia di checkpoint, posti di blocco e altre barriere.

I leader israeliani hanno a lungo giustificato la colonizzazione del territorio palestinese e l'oppressione sistematica del popolo palestinese appellandosi a due narrazioni sovrapposte: la necessità di garantire lo Stato e l'imperativo religioso di stabilire la sovranità israeliana sulla terra palestinese, che considerano parte del patrimonio biblico del popolo ebraico. Mentre gran parte della sinistra

Machine Translated by Google

Mentre il centro israeliano ha tradizionalmente privilegiato la prima giustificazione, la destra israeliana le abbraccia entrambe e difende apertamente l'annessione dei territori palestinesi.

L'elezione del governo Netanyahu nel dicembre 2022, su un programma che sosteneva esplicitamente l'annessione, illustra l'ampiezza del sostegno interno all'occupazione tra gli elettori israeliani. Tuttavia, Gadi Eisenkot ha accusato Netanyahu e i suoi alleati di non aver raggiunto l'obiettivo dichiarato di garantire la sicurezza di Israele entro l'ottobre 2023: "Tre anni dopo, gli obiettivi della guerra rimangono irrealizzati. Hamas, Hezbollah e l'Iran si stanno già preparando per il prossimo round".

Il programma politico presentato dall'opposizione non affronta la quasi totale distruzione del tessuto sociale, economico e politico di Gaza, né le accuse di genocidio mosse contro Israele dinanzi alla Corte Internazionale di Giustizia. Tanto meno offre un percorso verso la realizzazione del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Come ha sottolineato Eisenkot nell'agosto di quest'anno: "Non esiste uno Stato palestinese e nessuno Stato palestinese verrà istituito sotto il governo che formeremo".

In effetti, riecheggiando uno schema di lunga data nella politica israeliana, il programma elettorale dell'opposizione si concentra sulla sicurezza nazionale. Promette di "sviluppare e attuare una nuova dottrina di sicurezza nazionale", rafforzare le Forze di Difesa Israeliane (IDF), consolidare la sicurezza lungo i confini – senza specificare quali confini – e trasformare Israele in una potenza regionale migliorando al contempo la sua

Machine Translated by Google

posizione sulla scena mondiale. Tuttavia, la rottura più significativa con il passato risiede nell'impegno a integrare le "comunità ultraortodosse e arabe" nelle Forze di Difesa Israeliane.

La sfida tra le due coalizioni nelle prossime elezioni è una competizione tra forze politiche che non offrono alcuna prospettiva di cambiamento nell'approccio alla questione palestinese, riflettendo la diffusa indifferenza dell'opinione pubblica israeliana nei confronti della difficile situazione dei palestinesi. Ciò è ulteriormente dimostrato dal categorico rifiuto, da parte dei rappresentanti di otto partiti – Likud, Yashar, B'Yachad, Sionismo Religioso, Partito dei Riservisti Economici, Yisrael Beiteinu, Otzma Yehudit e Amcha Yisrael – dell'idea che debba esistere uno Stato palestinese. Le loro risposte vanno da "nessuna possibilità" a "lo combatteremo... è sbagliato, è stupido, va contro Dio ed è pericoloso". Tuttavia, la persistente enfasi dei candidati sulla necessità di sicurezza suggerisce che nella società israeliana serpeggia un diffuso senso di ansia e paura, anche se Israele continua a schierare una consistente forza militare a Gaza, uccidendo un gran numero di civili. A sua volta, questo senso di paura fornisce alle élite politiche un terreno fertile per mobilitare il sostegno pubblico.

Una manifestazione eclatante di ciò è la persistente tendenza a sacralizzare il potere militare. Il progetto Smiling Soldiers, lanciato dopo il 7 ottobre, illustra questa tendenza ritraendo i soldati come uniti da uno spirito di fratellanza. L'inclusione di fotografie di soldati su pagine di social media dedicate alla cultura israeliana,

Machine Translated by Google

Come "Immagine di Israele", riflette analogamente il ruolo di primo piano che l'esercito occupa nell'immaginario nazionale del paese.

La politica della paura

Il senso di vulnerabilità diffuso tra i cittadini israeliani ha fornito alle élite politiche di ogni schieramento un terreno fertile su cui costruire una retorica della paura, amplificando le ansie del pubblico al fine di mobilitare il sostegno per interessi politici ed economici.

Menachem Begin, Primo Ministro di Israele tra il 1977 e il 1983, offrì un tipico esempio di questa retorica nel 1968: "I nemici dello Stato ebraico, che lo circondano da ogni lato, cospirano per distruggere coloro che sono tornati a Sion, i sopravvissuti alla campagna di sterminio tedesca".

Ritroviamo lo stesso tipo di linguaggio anche oggi. A settembre, il ministro delle finanze di Netanyahu, Bezalel Smotrich, ha descritto i due milioni di palestinesi a Gaza come "due milioni di nazisti", sostenendo che intere generazioni sono cresciute con un profondo odio antisemita verso Israele. Dichiarazioni di questo genere fanno leva sulle ansie collettive e le incanalano verso il sostegno a pratiche oppressive presentate come inevitabili e fondamentalmente necessarie. In tal modo, eludono la responsabilità per la condotta di Israele e dipingono lo Stato come l'unica vittima del conflitto.

Machine Translated by Google

Un'espressione visiva particolarmente incisiva di questa dinamica è apparsa in un poster del 2013 prodotto da StandWithUs, un'organizzazione internazionale che descrive la propria missione come la difesa "dei diritti civili e umani di coloro che condividono la nostra missione di sostegno a Israele". Il poster accostava soldati israeliani a immagini di prigionieri dei campi di concentramento. Il montaggio attingeva alla memoria collettiva dell'Olocausto per presentare i soldati israeliani come vittime innocue e le preoccupazioni di Israele in materia di sicurezza come il risultato di una minaccia esistenziale che incombe sullo Stato.

Come dimostrano i programmi elettorali dei due principali contendenti, il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi è assente dalla visione politica presentata agli elettori israeliani. Mentre Netanyahu insiste sul fatto che continuare le guerre iniziate durante il suo mandato da primo ministro sia essenziale per rafforzare la sicurezza di Israele, Eisenkot promette di introdurre nuove riforme nell'apparato militare e di sicurezza del Paese. Lo fa senza specificare come intende affrontare la devastazione di Gaza, la violenza dei coloni in Cisgiordania e nel Libano meridionale, o la guerra con l'Iran.

Ne "I dannati della terra", Frantz Fanon sosteneva che il colonialismo non solo distorce la vita dei colonizzati, ma trasforma anche la mentalità di coloro che lo sostengono. La violenza del colonialismo, insieme alla rabbia e alla paura che essa naturalmente genera, trascende le sue vittime immediate e rimodella l'immaginario politico della società che la perpetra.

Machine Translated by Google

Dinamiche così drammatiche hanno profonde ripercussioni psicologiche e, di conseguenza, sociali e politiche. Da un lato, non lasciano ai palestinesi altra scelta se non quella di vivere senza diritti umani, per non parlare di quelli politici. Allo stesso tempo, alimentano il razzismo e il trauma all'interno della società israeliana, fomentando l'intolleranza e una ricerca incessante di sicurezza che erode il pluralismo democratico all'interno della stessa democrazia israeliana a maggioranza ebraica.

Ciò è evidente, ad esempio, negli attacchi alla libertà di espressione in Israele negli ultimi due decenni, nelle manifestazioni contro i cittadini palestinesi di Israele, dove i manifestanti hanno scandito "Morte agli arabi", e nelle minacce del governo di revocare la cittadinanza ai cineasti israeliani di NAZA, un documentario che raccoglie interviste a soldati che hanno prestato servizio nella guerra di Gaza negli ultimi anni. La dominazione coloniale non lascia indenne il colonizzatore. Il colonizzatore può conquistare la terra, ma il colonialismo, a sua volta, conquista anche la mente.